

L'INTERVISTA ■■ LUIGI PEDRAZZINI***«I tagli non escludono gli investimenti»****Il presidente della CORSI parla a ruota libera di strategie, politica e sindacati**

Dopo i contestati licenziamenti, la RSI ha annunciato che la SSR investirà 62 milioni di franchi per il Campus radiotelevisivo. Il presidente della CORSI Luigi Pedrazzini in un'intervista a tutto campo al Corriere del Ticino precisa che «è sbagliato mettere in contrapposizione risorse umane e progetti futuri».

GIANNI RIGHINETTI**■ A Comano è in arrivo un nuovo campus. Quanto è necessaria questa struttura?**

«Un'azienda che non investe nel futuro non ha futuro. Vale anche per le aziende di comunicazione, soprattutto in questo momento di "rivoluzione" tecnologica. La ristrutturazione della logistica RSI a Comano, con futura unificazione delle strutture televisive, radiofoniche e multimedia, non è un lusso ma una necessità. Per questo il CdA SSR ha messo a disposizione i mezzi necessari per rinnovare in due fasi la sede RSI di Comano. Il credito votato la scorsa settimana è un segnale importante per la Svizzera italiana: perché dimostra che in seno alla SSR rimane forte la solidarietà confederale».

L'investimento previsto è importante: 62 milioni di franchi. Qualcuno si potrebbe chiedere: «I soldi ci sono?».

«I soldi ci sono anche perché la SSR gestisce rigorosamente le risorse a sua disposizione; ciò permette di mantenere sufficientemente elevata la quota degli investimenti, che soprattutto in termini tecnologici sono molto onerosi (anche perché i tempi di ammortamento sono limitati). Gli investimenti SSR non sono importanti solo per l'azienda, ma anche per la società (si pensi al grande progetto di digitalizzazione degli archivi)».

E come spiega il fatto che da una parte l'azienda taglia posti di lavoro e dall'altra costruisce nuovi edifici?

«Le due cose sono effettivamente collegate, ma non nel senso che forse sottintende la sua domanda. La decisione di ridurre il numero dei collaboratori, attuata in tutte le regioni della Svizzera, è conseguenza di una decisione del Tribunale federale che ha "tolto" alla SSR una quarantina di milioni all'anno. La reazione del CdA e della direzione generale è stata chiara: la SSR deve compensare questa perdita risparmiando nella "gestione corrente", senza mettere a rischio i progetti futuri. Agisse diversamente finirebbe per ritrovarsi presto in grosse difficoltà, perderebbe quote di mercato e sarebbe poi costretta a sacrifici molto più invasivi. Le misure di risparmio "16+", che hanno portato ad alcune decine di licenziamenti in tutta la Svizzera, sono la condizione per poter salvaguardare a lungo termine

gli interessi dell'azienda e dei suoi oltre 6.000 dipendenti».

Ma allora è più importante la forza lavoro, le risorse umane, o le strutture?

«Le risorse umane sono di gran lunga il "capitale" più importante di ogni azienda; la capacità di finanziare progetti per il futuro è però condizione necessaria per mantenere un alto livello di occupazione e condizioni contrattuali attrattive (come lo sono per i dipendenti SSR). È sbagliato mettere in contrapposizione fra loro le risorse umane e i progetti futuri».

Credo saremo facili profeti, i sindacati non prenderanno molto bene questa nuova mossa.

«La realizzazione del progetto Campus è necessaria per fare in modo che la RSI possa tenere il confronto a livello nazionale e competere con le emittenti italiane. Nell'ambito del Consiglio di Amministrazione, e anche del Comitato Investimenti, abbiamo esaminato possibili alternative. Siamo giunti alla conclusione che il campus va realizzato per ammodernare stabili e infrastrutture tecniche che non rispondono più al loro compito e che impongono costi di manutenzione onerosi. La realizzazione completa del progetto consentirà di ottimizzare i costi di gestione e permetterà di liberare risorse a beneficio di progetti innovativi».

La tempesta dei licenziamenti alla RSI non sembra voler passare. Il sindacato SSM non molla la presa: reale preoccupazione o una mossa un po' strumentale?

«Conosco personalmente alcuni collaboratori attivi nel sindacato SSM e sono convinto che operano con intenti onesti. Le modalità adottate dalla direzione RSI per attuare i licenziamenti hanno creato una ferita profonda e non solo in chi è stato direttamente toccato dalla misura. Inevitabile una forte reazione sindacale contro la metodologia dei licenziamenti, ma anche contro il principio stesso della riduzione dei posti e contro le scelte puntuali. Tenuto conto che la manovra ha respeso nazionale per permettere alla SSR di far fronte a un'emergenza finanziaria, è difficile immaginare uno scenario di "marcia indietro" della direzione. Spero sia possibile, invece, continuare il dialogo con riferimento concreto alle situazioni particolari, agli effetti del piano sociale

(che il sindacato SSM ha accettato sul piano svizzero anche per la bontà dei suoi contenuti) e agli interessi generali dell'azienda».

Nelle scorse settimane è riuscito a farsi un quadro esaustivo di quanto accaduto?

«Penso di sì, e credo che un'analisi completa debba considerare oltre alla decisione sui licenziamenti anche situazioni e disagi preesistenti. Ha pure giocato un ruolo il fatto che la missione di servizio pubblico della SSR non fa più l'unanimità dei consensi: per differenti ragioni (politiche e commerciali) la RSI subisce attacchi che nel passato le erano risparmiati».

Ha avuto modo di incontrare qualcuno che ha vissuto sulla sua pelle quei metodi di licenziamenti descritti dai più «all'americana»?

«Un paio di persone toccate dalle misure mi hanno chiesto d'intervenire. Ho espresso comprensione per la situazione personale, ma non ho competenza per intervenire».

Alla fine assolve o condanna il vertice operativo della RSI?

«Non ho condiviso le modalità seguite per attuare i licenziamenti e l'ho detto al direttore appena ne ho avuto conoscenza, nell'ambito di un incontro al quale ha partecipato anche la vice presidente della CORSI Anna Biscossa. D'altra parte anche il direttore e la direzione hanno riconosciuto l'errore di valutazione e di modalità. Ciò detto ho condiviso, in seno al Consiglio di amministrazione, la decisione di procedere a una limitata riduzione di posti di lavoro per i motivi già detti. Non condanno né assolvo ma cerco sempre di adoperarmi per contribuire a un miglioramento della situazione».

La CORSI ha sentito (o sentirà) il direttore Maurizio Canetta?

«Il Comitato della CORSI ha avuto un lungo incontro con il direttore Canetta, alla presenza di tutto il Consiglio direttivo e del direttore generale Roger de Weck. Ha chiesto di essere meglio informato sulle decisioni operative che pur non essendo di sua competenza hanno un forte impatto sull'opinione pubblica e sull'immagine dell'azienda. Questa informazione è condizione affinché la CORSI possa svolgere la sua funzione di "ponte" fra l'azienda e la società civile».

Sul piano interno Canetta come potrà riconquistare la fiducia e la stima dei dipendenti per rilanciare la sua azione da direttore?

«Mi permetta di non dare per scontato che il direttore Canetta debba riconqui-

stare la fiducia e la stima dei dipendenti. Maurizio Canetta ha svolto numerose attività all'interno dell'azienda, da semplice collaboratore a responsabile di tre dipartimenti prima di diventarne il direttore. Ha dimostrato competenza e sensibilità verso i colleghi e i dipendenti. Malgrado le recenti vicissitudini la RSI gode della stima della maggioranza dei ticinesi, come ha dimostrato un recente sondaggio dell'Università di Losanna. I suoi ascolti rimangono i migliori nel confronto che le altre unità d'impresa. Tutto ciò è anche

merito di Canetta e i dipendenti lo sanno. Per questo confido che si possa uscire da questa "bufera". Il Consiglio direttivo dovrà essere unito e dimostrare capacità di ascolto e di coinvolgimento».

E a chi ha chiesto le dimissioni di Canetta come replica il presidente della CORSI?

«Che non è tema all'ordine del giorno e che sarebbe sbagliato immaginare di uscire da questa situazione tagliando delle teste».

Da vecchio lupo della politica cantonale le prese di posizione dei partiti sul dopo licenziamenti la preoccupano o la fanno sorridere?

«Sorridere in ogni caso no, anche perché c'è poco da sorridere quando ci sono di mezzo dei licenziamenti, poco importa se alla RSI o altrove. Penso però sia importante che il mondo politico faccia un vero sforzo per capire i problemi dell'azienda, evitando giudizi affrettati e superficiali. La RSI è troppo importante per la Svizzera italiana: criticiamola ma sempre con la prospettiva di migliorarla».

Recentemente avete presentato un'analisi interna della RSI: il pubblico vi apprezza, ma con molte riserve. Molti vi considerano schierati sul centro-sinistra. Hanno palesemente torto?

«Una larga maggioranza (oltre l'80%) di persone intervistate ha riconosciuto che

ra, nell'esercizio della democrazia, nell'integrazione; andrà sottolineata la qualità e l'importanza della sua offerta culturale, informativa, ricreativa e sportiva. E andranno evitati nuovi scivoloni, anche perché gli avversari della SSR e della RSI li sfrutteranno con determinazione».

* presidente della CORSI



ROGER DE WECK

Il direttore generale della SSR ha risposto così in un'intervista al Giornale del Popolo.

Conferma la fiducia nella direzione della RSI?

«La riduzione degli impieghi non è messa in discussione, da nessuna parte in Svizzera e neppure a Lugano. Inoltre il dialogo con i quadri e il personale e una buona informazione del sindacato SSM sono tutti elementi preziosi».

l'informazione RSI è completa ed equilibrata e che "nell'informazione i giornalisti RSI dimostrano oggettività ed equilibrio". Il 67,6 % considera però che "la politica è spesso presentata in modo tendenzioso". È un dato che va approfondito, sul quale lavorare per migliorare e per fare in modo che anche l'informazione politica venga percepita come completa ed equilibrata! Ricordo comunque che la recente gestione RSI del dibattito sul risanamento del San Gottardo è stata giudicata da più parti esemplare per equidistanza».

All'orizzonte (seppur non a breve) c'è la votazione sull'iniziativa per abolire il canone radio-tv. Certo che la RSI non sta facendo molto per indurre gli elettori a dare fiducia. O mi sbaglio?

«Al di là della "bufera" di queste settimane, il citato sondaggio ci dice che la fiducia nella RSI rimane alta. Sarà comunque importante ribadire il ruolo della RSI nella promozione dell'italianità in Svizze-